

DEMOCRAZIA E *POIKILIA*: POLIBIO E PLATONE (CON ARISTOTELE)*

ALESSANDRA COPPOLA

Abstract: DEMOCRACY AND *POIKILIA*: POLYBIUS AND PLATO (WITH ARISTOTLE). Polybius' analysis of the Roman Constitution and its Spartan model can be traced back to Aristotle, and the definition of both democracy and the best constitution can be compared with a famous passage by Plato considering the concept of *poikilia*.

Keywords: Polybius – constitutions – Aristotle – Plato – *poikilia*

1. Democrazia aristocratica e variopinta

La presentazione della costituzione romana da parte di Polibio può ancora offrire l'occasione per ragionare sui possibili modelli e le fonti di ispirazione. Notoriamente lo storico confronta il sistema romano con quello di Sparta e lo inserisce nel contesto più ampio della valutazione della costituzione mista. Polibio, a ben vedere, sembra operare un suo personale percorso intellettuale nel cercare i confronti con i modelli greci, in particolare attingendo, come di fatto dichiara lui stesso, dal pensiero platonico. C'è infatti un interessante passo platonico che sembra tenuto in considerazione dallo storico per il tema della *poikilia* costituzionale, debitamente risemantizzato e applicato al contesto romano. In più, tale passo platonico può essere un utile confronto per l'esame della democrazia achea. Il passo in questione, come vedremo, riguardava la critica alla democrazia ateniese da un particolare punto di vista, teso a evidenziarne la poliedrica dimensione di sistema aperto, esaminabile da vari punti di vista. La possibilità di leggere il sistema del governo del popolo con riferimento a caratteristiche più ampie era già stato oggetto di riflessione, come dimostrano alcuni esempi che vale la pena ripercorrere brevemente.

Nel *Menesseno*, Socrate raccontava di aver udito la criticata compagna di Pericle, Aspasia, pronunciare un improbabile discorso per i caduti in guerra, tanto da restarne un po' confuso. Il discorso, infatti, applicava sì con rigore tutti i *topoi* della retorica democratica ma in chiave ironica. L'oratrice sosteneva che la costituzione di Atene era buona e rendeva virtuosi i cittadini: qualcuno la chia-

alessandra.coppola@unipd.it, Università degli Studi di Padova, Italia.

* Il presente testo è stato discusso il 3 maggio 2023 presso l'Università degli Studi della Campania 'Luigi Vanvitelli': per l'ospitalità e la vivace discussione ringrazio Marcello Lupi, Luigi Loreto, Maria Luisa Chirico, Osvaldo Sacchi, Claudio Vacanti, Eduardo Federico, Amedeo Visconti, Vittorio Saldutti, Alessandro Piccolo.

mava 'democrazia' oppure in altro modo, ma in concreto essa era un'aristocrazia apprezzata dalla massa perché assegnava le magistrature senza tenere conto di debolezza sociale, povertà o oscurità di origini: in essa governava chi sembrava onesto e virtuoso.¹ Il testo riplasma dunque la visione di Atene democratica insinuando una visione alternativa e caricaturale del suo regime, suggerendo che tale governo, significativamente definibile con nomi vari, poteva essere considerato un paradossale insieme di uguaglianza e aristocrazia. Era appunto quello che faceva seriamente Isocrate quando sosteneva, nel *Panatenico*, che l'Atene antica era retta da una democrazia dove non c'era affatto la negativa licenza di fare quello che si voleva, perché la democrazia si serviva dell'aristocrazia, cioè a dire si basava sui migliori.² Un punto di vista, questo, che avrà fornito uno spunto facile per l'ironia sottile del *Menesseno* di Platone, che certo non approvava tale visione, e che ci porta utilmente a vedere diverse prospettive nella valutazione del regime popolare ateniese, che mirava a combinare uguaglianza e selezione. La democrazia svelava facce diverse e contraddittorie (come già in Tucidide, nella famosa definizione del governo di Pericle come potere personale che nei fatti si contrapponeva al governo del *demos*)³ e il dibattito si poteva allargare.

Una specifica caratteristica della democrazia era positivamente individuata da Pericle nella libertà, come attestava Tucidide nell'epitafio pericleo, e come recepiva Euripide nelle *Supplici*.⁴ Ma nei principali pensatori del IV secolo, Platone e Aristotele, la libertà democratica aveva poco di attraente. Platone insiste particolarmente su questo tema nella *Repubblica*. Nella sua idea ciclica dei regimi fondamentali la democrazia nasce quando i poveri si ribellano e uccidono o mandano in esilio gli avversari, distribuendo e assegnando le cariche con il sorteggio. Dopo di che la città diventa «piena di libertà e di *parrhesia*», assegnando a ciascuno la possibilità di vivere come gli pare:

La democrazia, credo, nasce quando i poveri, avendo vinto, uccidono alcuni ed esiliano altri e con gli altri dividono in maniera uguale cittadinanza e cariche e per lo più le cariche diventano sorteggiabili [...]. Non sono forse liberi? e la città non si riempie forse di libertà di parola, e non c'è forse il potere di fare quello che si vuole? e dove c'è questo potere non è forse chiaro che ciascuno può organizzare la propria vita come vuole?⁵

¹ Pl. *Menex.* 238c-e. «Causa di tale regime», precisa Platone, era l'autoctonia: gli Ateniesi, infatti, abitavano l'Attica da sempre e non si erano mai mescolati con altri popoli, ottenendo così un lignaggio antico e puro dove tutti erano uguali fra loro. Il filosofo sembra insinuare l'idea che proprio tale origine creasse, a sua volta, una sorta di paradossale aristocrazia del popolo. Sui vari problemi del testo vd. Prandi 2015, che mette in rilievo come la pluralità di nomi del regime ne ponga in evidenza il carattere compromissorio e poco lineare, e ricorda a questo proposito un altro passo platonico, *Resp.* 557, di cui ci occuperemo più oltre nel testo. Vd. anche Bultrighini 2016, 27-40; sull'autoctonia, vd. la panoramica di Montanari 1981.

² Isoc. *Panath.* 131.

³ Thuc. 2.65.9: ἐγίγνετό τε λόγῳ μὲν δημοκρατία, ἔργῳ δὲ ὑπὸ τοῦ πρώτου ἀνδρὸς ἀρχή.

⁴ Thuc. 2.36.1; 37.2; 43.4; Eur. *Suppl.* 405. Vd. Musti 1995, 128.

⁵ Pl. *Resp.* 8, 557a-b: δημοκρατία δὴ, οἶμαι, γίγνεται ὅταν οἱ πένητες νικήσαντες τοὺς μὲν ἀποκτείνωσι τῶν ἐτέρων, τοὺς δὲ ἐκβάλωσι, τοῖς δὲ λοιποῖς ἕξ ἴσου μεταδῶσι πολιτείας τε καὶ

Il filosofo usa poi una precisa immagine per indicare la libertà della democrazia, sostenendo che essa era la più bella di tutte le forme di governo, come un «mantello variopinto» (*himation poikilon*), ricamato con ogni sorta di fiori: molti possono giudicarla bellissima, come le donne e i bambini quando guardano cose variopinte. Infine, aggiunge:

Grazie a questa licenza, (la città democratica) possiede tutti i generi di costituzione, e chi vuole istituire una città, come noi oggi, rischia di dover andare in una città democratica per scegliere il governo che più gli piace, come al mercato delle costituzioni [...] una piacevole costituzione anarchica e variopinta, che distribuisce una sorta di uguaglianza a chi è uguale e a chi non lo è.⁶

La metafora del mantello ci ricorda una celebre immagine della *Lisistrata* di Aristofane.⁷ La commedia presenta un passo significativo in cui si propone un metodo efficace per risolvere i problemi di Atene: con l'arte femminile del tessere, dopo aver lavato via lo sporco della città, si doveva approntare per il popolo un mantello (*chlaina*), lavorando un gomito ricavato da un rimescolamento generale di meteci, debitori e coloni, cardando via le spine e quelli che aspiravano alle cariche. L'impasto di questa lana era formato da coloro che evidentemente creavano problemi alla città, e andava per questo ripulito, come si faceva di solito per preparare le matasse. Questa immagine metaforica, legata alle attività femminili, rimanda da un lato al problema, dall'altro alla sua soluzione: si capisce che la democrazia è un crogiuolo di personaggi e interessi variegati ma qui si suggerisce come andare oltre, cercando una sorta di concordia. La parte costruttiva e propositiva ci conduce all'immagine platonica che conclude il *Politico*, un dialogo che ampiamente sfrutta la metafora del tessere per definire l'attività politica: lì, nella conclusione, si dice che il perfetto uomo politico porta a una armoniosa vita comunitaria in concordia e amicizia realizzando il migliore dei tessuti che avvolge schiavi e liberi e li tiene insieme nell'intreccio al fine di rendere la città felice.⁸ La prima descrizione, invece, quella che parla di un insieme composito di persone e interessi, e l'idea stessa del mantello collegato alla città, sembrano ombreggiate dietro il passo della *Repubblica* che abbiamo visto, con

ἀρχῶν, καὶ ὡς τὸ πολὺ ἀπὸ κλήρων αἱ ἀρχαὶ ἐν αὐτῇ γίνονται [...]. οὐκοῦν πρῶτον μὲν διῆ ἐλευθεροί, καὶ ἐλευθερίας ἡ πόλις μεστὴ καὶ παρρησίας γίνονται, καὶ ἔξουσία ἐν αὐτῇ ποιεῖν ὅτι τις βούλεται; ὅπου δὲ γε ἔξουσία, δῆλον ὅτι ἴδιαν ἕκαστος ἂν κατασκευῆν τοῦ αὐτοῦ βίου κατασκεύαζοιτο ἐν αὐτῇ, ἥτις ἕκαστον ἀρέσκοι. Su Platone e la democrazia vd. Bertelli 2005; cfr. Bultrighini 2016.

⁶ Pl. *Resp.* 8, 557d: πάντα γένη πολιτειῶν ἔχει διὰ τὴν ἔξουσίαν, καὶ κινδυνεύει τῷ βουλομένῳ πόλιν κατασκευάζειν, ὃ νῦν διῆ ἡμεῖς ἐπιτιοῦμεν, ἀναγκαῖον εἶναι εἰς δημοκρατομένην ἐλθόντι πόλιν, ὃς ἂν αὐτὸν ἀρέσκῃ τρόπος, τοῦτον ἐκλέξασθαι ὥσπερ εἰς παντοπῶλιον ἀφικομένην πολιτειῶν, καὶ ἐκλεξαμένην οὕτω κατοικίξειν [...] ἠδεῖα πολιτεία καὶ ἀναρχος καὶ ποικίλη, ἰσότητά τινα ὁμοίως ἴσους τε καὶ ἀνίσους διανέμουσα. In particolare, vd. l'acuta analisi di Bertelli 2005.

⁷ Aristoph. *Lys.* 574 ss. Su Platone e Aristofane vd., in generale, il confronto di Coppola 2019 e Marren 2022.

⁸ Pl. *Plt.* 311c; per il confronto con la *Lisistrata* vd. Breglia 2012. Sul passo della *Lisistrata* vd. Scheid, Svembro 1994, 21 ss.; Dorati 1998. Sulla metafora della tessitura cfr. Andò 2005.

la definizione della democrazia come mantello variopinto (*himation poikilon*), a illustrare un regime in cui tutti gli interessi convivono. L'immagine del mantello dalla multiforme composizione viene riadattata al contesto come metafora delle varie componenti del regime popolare, declinabile da più punti di vista.

Platone potrebbe così ispirarsi alle riflessioni del poeta comico, che ben conosce, per dipingere la realtà della città democratica (il mantello variopinto) e anche per prospettare soluzioni, al fine della felicità.⁹ Particolarmente interessante è il confronto fra il mantello variopinto e la specifica forma di governo della democrazia, che è detta ποικίλη, perché nel suo sistema si può trovare tutto quello che si vuole. Qui ognuno può fare quello che gli pare e quindi tale costituzione «potrebbe apparire bellissima» (καλλίστη ἂν φαίνοιτο). In più, proprio grazie a questo suo essere variegata (πεποικιλμένη), nel senso che ognuno vi può vivere come preferisce, la costituzione democratica contiene tutti i tipi di costituzione (πάντα γένη πολιτειῶν ἔχει διὰ τὴν ἕξουσίαν) e quindi chi fosse stato interessato a scegliere una forma di governo poteva andare in una città democratica come in un supermercato di costituzioni (παντοπώλιον). Come presto vedremo, questo passo avrà una efficace ripresa nella valutazione polibiana.

2. Sparta democratica

Gli Ateniesi più conservatori, quelli che non gradivano la piena partecipazione di tutti i cittadini all'attività politica e l'eccesso di libertà, avevano in Sparta il loro modello alternativo, il baluardo possibile contro gli eccessi della democrazia marittima e il prevalere del volgo. Al tempo della crisi del modello democratico, dalla fine del V secolo, Sparta si prestava a divenire un modello politico di salvezza, contrapposto non tanto alla città di Atene in sé quanto piuttosto alle esagerazioni della vita democratica ateniese, che aveva posto tutti i cittadini sullo stesso piano permettendo a tutti di fare politica e di amministrare la città. Il filolaconismo si diffondeva facilmente (anche nella moda) esercitando piena capacità attrattiva per il fatto stesso che offriva un modello alternativo alle contraddizioni della città democratica, tale da allettare gli insoddisfatti.¹⁰ Nel IV secolo non si opponeva più un paradigma oligarchico al pur macchinoso e deludente modello democratico, perché quest'ultimo non era più messo sotto accusa in termini generali e le critiche si precisavano al suo interno, essendo ormai ritenuto come sistema imprescindibile di per sé, ripensato più a fondo solo nelle discussioni filosofiche. Anche nella dialettica democratica, la critica si poteva trasformare fino a vedere Sparta come modello attraente proprio in quanto vera città democratica, l'unica davvero basata su principi di uguaglianza tra pari. Se non si poteva smettere di dirsi democratici, per criticare il sistema si poteva

⁹ Cfr. Bertelli 2005, che vede un tono da commedia in tutto il passo (forse riconducibile ad Archipo per la parola *panopolion*).

¹⁰ Sulla moda laconizzante vd. Marr, Rhodes 2008, 75. Per il IV secolo vd. Plut. *Phoc.* 10.1; 20.4–6; cfr. Isoc. *Panath.* 110–111 e 234. Sulla visione idealizzata della costituzione spartana nel IV secolo vd. Hodkinson 2005.

cambiare l'immagine della democrazia stessa. Una chiara presa di posizione, a proposito della percezione del sistema costituzionale spartano, si legge in un passo dell'*Areopagitico* di Isocrate. Al paragrafo 61 è detto infatti che Sparta era un ottimo esempio di città democratica:

Gli Spartani hanno una costituzione ottima perché retti a democrazia: nella scelta dei magistrati, nella vita di tutti i giorni e in tutte le loro faccende vediamo che uguaglianza e parità (τὰς ἰσότητος καὶ τὰς ὁμοιότητος) sono più forti che altrove. Questi sono i principi che le oligarchie combattono e a cui si attengono le buone democrazie.¹¹

Che Sparta sia ora ritenuta una democrazia è davvero un'evoluzione interessante. L'idea di democrazia si esprime attraverso il concetto dell'uguaglianza di diritti, che è un'uguaglianza fra pari, tale da far passare in secondo piano il fatto che coloro che sono uguali tra loro rappresentino solo un corpo civico limitato (soprattutto nel IV secolo).¹² Isocrate ha in mente, nella concreta realtà, la base della cittadinanza dotata di pieni diritti politici, quella costituita dagli Spartiati, gli *homoioi*. Non importa se gli altri erano esclusi. In realtà, in un'occasione più tarda Isocrate aggiusterà un po' il tiro, precisando di parlare solo a proposito della democrazia e *isonomia* fra gli Spartiati, e troverà più interessante dire che la costituzione in sé era una forma mista, metà democratica e metà aristocratica, aggiungendo che quello stesso regime era presente nell'antica città di Atene a cui Licurgo si sarebbe ispirato. Così scrive nel *Panatenaiico*: «Licurgo stabilì presso di loro una democrazia mischiata all'aristocrazia, come da noi una volta, e cariche non per sorteggio ma per elezione».¹³

Si stava sviluppando il tema di una visione aperta e variegata di Atene (quella di un tempo), di Sparta e della democrazia. Un simile ragionamento sulla possibilità di convivenza di modelli o visioni diverse era stato espresso per Atene da Tucidide per il breve ma apprezzato governo moderato dei Cinquemila, da lui descritto con il termine 'mescolamento' (*xynkrisis*) dei pochi e dei molti.¹⁴ Ma tale prospettiva, che intercettava forme mescolate di governo, si sviluppò meglio durante il secolo successivo, anche con l'articolazione teorica di questa prospettiva.

¹¹ Λακεδαιμονίους διὰ τοῦτο κάλλιστα πολιτευομένους, ὅτι μάλιστα δημοκρατούμενοι τυγχάνουσιν. ἐν γὰρ τῇ τῶν ἀρχόντων αἵρέσει καὶ τῷ βίῳ τῷ καθ' ἡμέραν καὶ τοῖς ἄλλοις ἐπιτηδεύμασιν ἴδοιμεν ἂν παρ' αὐτοῖς τὰς ἰσότητος καὶ τὰς ὁμοιότητος μᾶλλον ἢ παρὰ τοῖς ἄλλοις ἰσχυούσας.

¹² Questa tradizione di Sparta come città dell'uguaglianza avrà larga fortuna anche in età illuministica, presso i rivoluzionari francesi, che vedevano nella città peloponnesiaca un modello di ispirazione politica appunto grazie a questi principi egualitari: vd. Vidal-Naquet 1975.

¹³ Isoc. *Panath.* 153-154: (Licurgo) καὶ τὴν τε δημοκρατίαν καταστήσαντος παρ' αὐτοῖς τὴν ἀριστοκρατίαν μεμιγμένην, ἥπερ ἦν παρ' ἡμῖν, καὶ τὰς ἀρχὰς οὐ κληρωτὰς ἀλλ' αἰρετὰς ποιήσαντος.

¹⁴ Thuc. 8.97. Si soffermano sulla parola: Walbank 1943; von Fritz 1975, 417 n. 43; Carsana 1990, 8; Lintott 1999, 214-219; Champion 2004, 96 n. 83.

Significativa e utilmente confrontabile con quella di Isocrate è la posizione di Platone nei riguardi della costituzione spartana. Nelle *Leggi* uno dei protagonisti del dialogo, lo spartano Megillo, sostiene di non essere in grado di definire Sparta, perché Sparta era democratica e tirannica insieme, ma sarebbe stato assurdo negare che fosse allo stesso tempo un'aristocrazia e, in più, una monarchia:

Pensandoci, straniero, non saprei dire come si può definire la costituzione spartana: mi pare infatti una tirannide (è stupefacente quanto il potere degli efori sia diventato tirannico) e a volte mi sembra al massimo democratica; ma è del tutto assurdo non dirla un'aristocrazia; e poi contiene una monarchia a vita che è considerata da tutti, noi compresi, la più antica di tutte. Quindi, così su due piedi, come dicevo, non saprei dare una definizione di questa costituzione.¹⁵

Platone analizza dunque separatamente le varie istituzioni che compongono la costituzione di Sparta, vedendo esplicitamente l'aspetto della tirannide nell'eforato. Non offre ulteriori spiegazioni, però l'aspetto monarchico stava evidentemente nella presenza effettiva dei due re, che erano al vertice dell'organizzazione; quanto alla democrazia, non ricaviamo dal testo elementi chiari per capire cosa intendesse esattamente. Potremmo supporre che l'uguaglianza di cui parlava anche Isocrate, quella valida solo per gli Spartiati, fosse il fattore percepito come democratico anche da Platone. In ogni caso, l'interpretazione della presenza di più forme costituzionali in un solo sistema sembra essere, anche rispetto a quel che dice Isocrate, la prima articolata applicazione dell'idea di costituzione composita, intesa proprio come regime politico caratterizzato dalla compresenza di varie forme tradizionali di governo, identificabili nei vari consessi che costituivano le principali istituzioni. I pregi di un governo così composto non tardano infatti a essere riconosciuti, essendo ormai chiari i limiti di ogni singolo regime.

Dopo Platone, Aristotele ricordava che secondo alcuni pensatori la costituzione migliore doveva essere una mescolanza di tutti gli ordinamenti, e che costoro lodavano proprio quella di Sparta, sostenendo che tale ordinamento derivava dalla monarchia, dall'oligarchia e dalla democrazia, comprendendo i re, la *gherosia* (un consiglio oligarchico) e l'eforato, composto di membri provenienti dal popolo. Secondo altri, però, l'eforato era una forma di tirannide e la democrazia si esercitava solo nella pratica delle mense comuni e nella vita quotidiana.¹⁶ Qui Aristotele fa riferimento a una duplicità di visioni in relazione

¹⁵ Pl. *Lg.* 4, 712d: καὶ μὴν συννοῶν γε, ὧ ἔξενε, τὴν ἐν Λακεδαιμόνι πολιτείαν οὐκ ἔχω σοι φράζειν οὕτως ἦντινα προσαγορεύειν αὐτὴν δεῖ. καὶ γὰρ τυραννίδι δοκεῖ μοι προσοικεῖναι – τὸ γὰρ τῶν ἐφόρων θαυμαστὸν ὡς τυραννικὸν ἐν αὐτῇ γέγονε – καὶ τις ἐνιότη μοι φαίνεται πασῶν τῶν πόλεων δημοκρατούμενη μάλιστ' εὐοικεῖναι. τὸ δ' αὖ μὴ φάναι ἀριστοκρατίαν αὐτὴν εἶναι παντάπασιν ἄτοπον· καὶ μὲν δὴ βασιλεία γε διὰ βίου τ' ἐστὶν ἐν αὐτῇ καὶ ἀρχαιοτάτη πασῶν καὶ πρὸς πάντων ἀνθρώπων καὶ ἡμῶν αὐτῶν λεγομένη. ἐγὼ δὲ οὕτω νῦν ἐξαίφνης ἀν' ἐρωτηθεὶς, ὄντως, ὅπερ εἶπον, οὐκ ἔχω διορισάμενος εἰπεῖν τίς τούτων ἐστὶν τῶν πολιτειῶν.

¹⁶ Arist. *Pol.* 2, 1265b35–40.

al problema della costituzione mista di Sparta, dato che l'eforato era percepito tanto come aspetto tirannico della costituzione (come in Platone), quanto come elemento popolare, per la provenienza dei suoi membri dalla base dei cittadini, intendendo sempre la categoria degli Spartiati. Ne deduciamo che anche per Platone (per cui l'eforato era una tirannide) l'aspetto democratico, che non stava per lui nell'eforato, era rintracciato nello stile di vita comunitario degli Spartiati, come anche per Isocrate.

Aristotele sosteneva che a Sparta la costituzione era una mescolanza (*mixis*) di democrazia e *arete*, ed era pur sempre una forma di aristocrazia:

Dove la costituzione mira alla ricchezza, all'aristocrazia e alla democrazia, come a Cartagine, questa è aristocratica, e in quelle che mirano a solo due elementi, come a Sparta, e cioè aristocrazia e democrazia, c'è anche una mescolanza di questi due elementi, democrazia e aristocrazia.¹⁷

Il filosofo dava il nome di *politeia* al governo che prendesse alcuni aspetti da un modello e altre caratteristiche da un altro, cioè fosse per la precisione una mescolanza di oligarchia e democrazia.¹⁸ Per lui la *politeia* doveva derivare non semplicemente da una mescolanza ma più esattamente da una buona mescolanza, in modo che fosse possibile definirla tanto democrazia quanto aristocrazia: questa proprietà toccava al punto medio fra due estremi «come avviene nella costituzione di Sparta», dove alcuni vedevano democrazia per il modo di crescere i figli e il trattamento in età adulta, nonché per le vesti uguali per tutti, e poi perché gli anziani erano eletti dal popolo e gli efori tra il popolo, mentre altri notavano gli aspetti oligarchici per l'eleggibilità delle cariche e il ristretto numero di chi aveva il potere di infliggere condanne a morte ed esilio.¹⁹ In un certo senso questa non è che la riformulazione delle parole di Megillo (nelle *Leggi* platoniche) sull'impossibilità di definire Sparta.

Si può discutere dell'apparente contraddizione in Aristotele: Sparta diventa nel quarto libro della *Politica* un esempio di costituzione ben fatta, cioè una *politeia* ben mescolata, nonostante le critiche ricevute nel secondo libro; e si può anche

¹⁷ Arist. *Pol.* 4, 1293b14–18: ὅπου οὖν ἡ πολιτεία βλέπει εἰς τε πλοῦτον καὶ ἀρετὴν καὶ δῆμον, οἷον ἐν Καρχηδόνι, αὕτη ἀριστοκρατική ἐστίν, καὶ ἐν αἷς εἰς τὰ δύο μόνον, οἷον ἡ Λακεδαιμονίων, εἰς τε ἀρετὴν καὶ δῆμον, καὶ ἔστι μίξις τῶν δύο τούτων, δημοκρατίας τε καὶ ἀρετῆς. Su *mixis* in Aristotele vd. la sintesi in Pacchiani 2005 e cfr. Bertì 1997.

¹⁸ Arist. *Pol.* 4, 1293b33–34, dove si aggiunge che in genere si definiscono *politeiai* quelle costituzioni che più tendono alla democrazia, e aristocrazie quelle che tendono all'oligarchia.

¹⁹ Arist. *Pol.* 4, 1294b14–40: τοῦ δ' εὖ μεμειχθαι δημοκρατίαν καὶ ὀλιγαρχίαν ὄρος, ὅταν ἐνδέχεται λέγειν τὴν αὐτὴν πολιτείαν δημοκρατίαν καὶ ὀλιγαρχίαν. δῆλον γὰρ ὅτι τοῦτο πάσχουσιν οἱ λέγοντες διὰ τὸ μεμειχθαι καλῶς· πέπονθε δὲ τοῦτο καὶ τὸ μέσον, ἐμφαίνεται γὰρ ἑκάτερον ἐν αὐτῶ τῶν ἄκρων· ὅπερ συμβαίνει περὶ τὴν Λακεδαιμονίων πολιτείαν. πολλοὶ γὰρ ἐγχειροῦσι λέγειν ὡς δημοκρατίας οὐσης διὰ τὸ δημοκρατικὰ πολλὰ τὴν τάξιν ἔχειν [...]. οἱ δ' ὀλιγαρχίαν διὰ τὸ πολλὰ ἔχειν ὀλιγαρχικά. Di 'estremi' parlava anche Platone (*Lg.* 3, 694d) identificandoli con le costituzioni 'madri', cioè quelle di Atene e dei Persiani, rispettivamente democrazia e monarchia.

discutere sull'essenza di questa identificazione di Sparta come *politeia*.²⁰ Che Sparta sia criticabile, anche se la identifichiamo con la *politeia*, è possibile perché anche le *politeiai* possono mutare, come afferma il filosofo quando sostiene che esse possono cadere ἀπὸ συμπτώματος (come accadde alla costituzione di Solone, anch'essa una mescolanza di varie forme): infatti, nel caso di Sparta il legislatore non aveva elaborato un sistema che promuovesse davvero tutte le virtù, ma era diretto a sviluppare soltanto quella guerresca.²¹

Se dunque già Platone nelle *Leggi* vedeva in Sparta un sistema misto, e così altri pensatori a cui accennava Aristotele, quest'ultimo poteva dire (a seconda del punto di vista adottato nell'indagine) che essa aveva una costituzione caratterizzata da una buona mescolanza.

3. Polibio e Sparta

A partire da queste considerazioni possiamo avviarcì a riflettere sull'atteggiamento di Polibio nei confronti della costituzione spartana, che è per lui modello di quella romana, e a esaminare alcuni punti della sua idea di democrazia. L'analisi della costituzione spartana è affrontata infatti dallo storico come utile paradigma per la valutazione delle istituzioni romane. La base di partenza per la sua analisi sono le principali forme di governo greche, che considera separatamente e anche in relazione tra loro, elaborando una propria teoria delle loro reciproche trasformazioni (*metabolai*). Quest'ultimo aspetto relativo alle costituzioni, cioè il loro sviluppo o degenerazione, è esplicitamente descritto sulla base di «Platone e altri filosofi». ²² Platone risulta infatti il primo ad aver classificato le trasformazioni dei regimi nelle città, con operazione teorica che dopo lui Aristotele condusse, a modo suo, in forma ancora più analitica.

Polibio descrive la costituzione romana come un insieme ben miscelato di monarchia, aristocrazia e democrazia; anzi, per la precisione, sostiene che «neppure i Romani avrebbero potuto dire con sicurezza se il loro sistema fosse nel complesso aristocratico, democratico o monarchico»: infatti, considerando

²⁰ Questi in sintesi gli elementi critici (*Pol.* 2, 1269a29-1271b19): la potenza quasi tirannica dell'efforato, a causa della quale i re furono costretti a farsi demagoghi, sì da produrre danno alla costituzione e trasformare l'aristocrazia in una democrazia; il sistema regale, che non portava alla scelta del migliore; la *gherosia*, che non era dotata di *arete*; i sissizi, che volevano essere democratici ma non lo erano; i navarchi, che avevano troppo potere; la proprietà, poi, non era ben distribuita. Sull'apparente contraddizione vd. Hodkinson 2005, 227-237. Per una discussione su Sparta e i passi aristotelici citati sopra vd. Schürumpf 1996, 342-343; Accattino *et al.* 2014, 246 (G. Besso); Saunders, Robinson 2014, 455 (che non ritengono che per Aristotele Sparta sia una *politeia*).

²¹ Arist. *Pol.* 5, 1306b6; 2, 1274a12 (per Solone, vd. Coppola 2021; su Solone, in generale, vd. ora Lodo 2018). La critica allo sviluppo di una sola virtù, condivisa con Platone, è in *Pol.* 2, 1271b1-10.

²² *Plb.* 6.5.1. Platone è citato anche a 6.45.1; 47.7; 7.13.7; 12.28.2. Troppo poco sappiamo del discorso *Tripolitikos* di Dicearco per comprendere la sua influenza su Polibio (e poi su Cicerone), ma la sua illustrazione del sistema misto sembra avere avuto una discreta diffusione, forse ponendosi sulla scia del pensiero aristotelico. Per uno sguardo di insieme sulle *metabolai* e sulla compresenza di più forme di governo in un solo stato, nonché per i rapporti con le *metabolai* in Platone, vd. von Fritz 1975, 63-73.

il potere dei consoli lo si sarebbe detto monarchico, valutando quello del senato lo si sarebbe detto aristocratico e, osservando il popolo, democratico.²³ Va subito messo in evidenza che questa frase è chiaramente la ripresa quasi letterale della medesima perplessità espressa dallo spartano Megillo nelle *Leggi* di Platone, come abbiamo visto, in relazione alla difficoltà nel precisare quale fosse la costituzione di Sparta, essendo essa al contempo monarchica, aristocratica, democratica e tirannica. Modello polibiano è quindi sicuramente la riflessione di Platone su Sparta, che viene da Polibio debitamente riutilizzata per Roma.²⁴

In particolare, Polibio si sofferma su Sparta negli stessi modi dei pensatori del IV secolo, analizzando cioè la sua costituzione come una forma di costituzione mista, sostenendo che Licurgo, colui che diede a Sparta l'ordinamento politico, fu il primo a miscelare le varie parti.²⁵ Proprio la compresenza di più sistemi di governo rendeva la costituzione di Sparta paragonabile a quella di Roma. Polibio sa che nella città laconica un sistema di reciproci controlli teneva in equilibrio il tutto, perché i re erano tenuti a freno dal timore del popolo, il popolo non disprezzava i re per timore della *gherousia* e questa, i cui membri erano eletti per valore (*arete*), si atteneva alla giustizia.²⁶ In questo senso poteva esserci una costituzione mista tanto a Sparta quanto a Roma, dove le tre parti (consoli, senato, popolo), prese separatamente, potevano avvicinarsi alle tradizionali forme greche di governo della città.

Polibio sostiene tutto ciò dopo aver affermato che la migliore forma di governo è appunto quella che comprende tutte le caratteristiche dei tre principali sistemi, monarchia, aristocrazia, democrazia. A questo proposito vale la pena ricordare quello che diceva Aristotele. I suoi testi subirono un destino particolare dal punto di vista materiale, ma non rimasero certo ignoti nel contenuto. Solitamente, a proposito delle teorie costituzionali, si è vista un'influenza generica su Polibio da parte di pensatori peripatetici non identificabili.²⁷ L'unico filosofo

²³ Plb. 6.11.11: ἦν μὲν δὴ τρία μέρη τὰ κρατοῦντα τῆς πολιτείας, ἅπερ εἶπα πρότερον ἅπαντα οὕτως δὲ πάντα κατὰ μέρος ἴσως καὶ πρεπόντως συνετέακτο καὶ διωκεῖτο διὰ τούτων ὥστε μηδένα ποτ' ἂν εἶπεῖν δύνασθαι βεβαίως μηδὲ τῶν ἐγχωρίων πότερ' ἀριστοκρατικὸν τὸ πολίτευμα σύμπαν ἢ δημοκρατικὸν ἢ μοναρχικόν.

²⁴ Walbank 1957, 641, ricorda Megillo nel commento a Plb. 6.3.8, per precisare come Sparta potesse essere vista quale regime misto, senza insistere su eventuali collegamenti. Nel commento a 6.11.11 (p. 675) ricorda Aristotele (*Pol.* 4, 1294b13 ss.) per evidenziare come l'impossibilità di definire il governo di Sparta sia un segno di successo e poi aggiunge («cf. also») rinvio a Pl. *Lg.* 4, 712d e Isoc. *Areop.* 61, scartando l'ipotesi che Polibio derivi da Dicearco come già supposto da altri: non sembra insistere su una possibile, specifica derivazione da Platone.

²⁵ Plb. 6.3 e 10.

²⁶ Plb. 6.10.8-9.

²⁷ Ma una complessa analisi dei contatti tra il pensiero storico polibiano e un'opera particolare del filosofo, la *Poetica*, ha recentemente fatto un deciso passo avanti nella direzione della possibilità di un rapporto più stretto dello storico con i testi aristotelici: vd. Williams 2007, che mostra gli stretti contatti tra il pensiero aristotelico della *Poetica* e ampi passi polibiani. Teofrasto aveva lasciato tutti i testi di Aristotele a Neleo di Scepsi, ma gli eredi di costui non se ne erano affatto occupati. Strab. 13.1.54 C 609 precisa che quando i testi erano ormai quasi rovinati, gli eredi di Neleo li avevano venduti ad Apellicone di Teo. Plut. *Syll.* 26 racconta che Silla prelevò la biblioteca di Apellicone e poi a Roma

a noi noto che definiva Sparta come un sistema misto ben fatto era appunto Aristotele, proprio per la compresenza di più forme di governo ben mescolate fra di loro. Anche per Polibio la costituzione migliore è, senza incertezze, quella che contiene tutti gli aspetti costituzionali, come appunto quella di Licurgo a Sparta, ed essa è modello per Roma.²⁸ In questo, dunque, cioè nella valutazione di Sparta come città a governo misto, Polibio va ricollegato alla discussione che abbiamo visto da Isocrate a Platone, ma la definizione positiva ci rimanda decisamente ad Aristotele, che considerava Sparta esempio di una mescolanza fatta bene proprio in relazione alle varie componenti.

Una consonanza con la teoria aristotelica si può cogliere in altre osservazioni, sebbene in forma più generica. Lo storico precisava di aver fatto una digressione su Licurgo per dimostrare che la sua costituzione poteva essere utile per difendere il territorio e mantenere la libertà; ma per più alte aspirazioni tale costituzione aveva dei limiti, da cui invece quella romana era esente. Infatti, quando gli Spartani tentarono di acquistare l'egemonia sui Greci, rischiarono persino di perdere la loro indipendenza, mentre i Romani conquistarono tutta l'ecumene, anche grazie alla ricchezza e alla facilità degli approvvigionamenti.²⁹ Anche Aristotele ricordava che il legislatore degli Spartani non operò bene perché essi andarono in rovina non appena ottennero il primato. Per Aristotele questo avvenne perché gli Spartani non sapevano godersi i momenti di pace e cioè non sapevano «vivere bene»; per il concreto Polibio questo si traduce nel fatto che essi non seppero procurarsi di che vivere materialmente e cioè la ricchezza e le vettovaglie, a differenza dei Romani.³⁰ Il vivere bene aristotelico sembrerebbe letto dallo storico in termini di ricchezza materiale. Per Polibio, inoltre, gli Spartani erano troppo avidi di onori e ricchezze, e anche in questo concorda con Aristotele.³¹ Vale la pena lasciare aperta la possibilità che Polibio conoscesse, direttamente o meno, i contenuti della *Politica* aristotelica.³²

Se la costituzione romana era mista, come quella spartana, doveva avere anche dei caratteri democratici: ma dove esattamente? Questo problema è stato

il grammatico Tirannione ne mise in ordine la maggior parte dei testi, mentre Andronico di Rodi li pubblicò e redasse gli indici: vd. Barnes 1997.

²⁸ Plb. 6.3.7-8.

²⁹ Plb. 6.50.

³⁰ Plb. 6.49-50; Arist. *Pol.* 7, 1333b5-1334a10.

³¹ Plb. 6.48.8; Arist. *Pol.* 2, 1270b10; 1271a14-18.

³² Nel presentare la costituzione romana Polibio opera dei confronti con altre realtà, fra cui quelle di Sparta, Creta, Mantinea e Cartagine: la scelta di questi paralleli ha dei precedenti, come egli stesso precisa citando Senofonte per Creta e Sparta; ma va ricordato ancora una volta Platone (per Sparta e Creta nelle *Leggi*). Aristotele discuteva le costituzioni di Sparta, Creta e Cartagine nel secondo libro della *Politica*, dove è anche elogiata la costituzione di Mantinea, pure presente in Polibio. Per altri contatti vd. soprattutto von Scala 1890, 126-153; cfr. Weil 1977, 24, 53, per la valutazione di apporti peripatetici, su cui anche Nicolet 1983, 34. I pensatori successivi di solito ricordati dalla critica sono autori come Dicearco, Archita e Ippodamo, dei quali sappiamo davvero poco: vd. per es. Walbank 1957, 639-641; Champion 2004, 96. In termini più generali, vd. anche Annas 1995, per una sopravvivenza nel dibattito in ambito stoico.

oggetto di disamina critica anche e soprattutto per conciliare tale democraticità con le definizioni di democrazia che Polibio usa altrove, con una certa difformità. Il carattere composito faceva sì che la costituzione romana corrispondesse alla migliore forma di costituzione, quella appunto descritta come mescolanza delle tre forme principali di governo, sul modello spartano.³³ I due consoli rappresenterebbero la forma monarchica;³⁴ sulla base del ruolo del senato, invece, un osservatore greco avrebbe descritto Roma come città aristocratica;³⁵ quanto al popolo romano, come dicevamo, e all'elemento democratico, un approfondimento particolare è riservato dallo storico greco in un passo dove si ricorda che a Roma il popolo aveva il potere di comminare punizioni ed esili, dava le cariche a chi ne era degno, approvava le leggi e confermava o annullava i trattati interstatali (alleanza, pace e tregua): per questo aspetto la costituzione romana era appunto democratica.³⁶ Aristotele, sottile e classificatorio, ammetteva che questo potesse avvenire anche nelle migliori democrazie; anzi, precisava che è 'democratico' anche il fatto che i cittadini si riuniscano per deliberare sulle magistrature e sulla rendicontazione, sulla guerra e le alleanze, lasciando il resto alle magistrature elettive, da affidare a uomini esperti.³⁷ Polibio ci informa che tramite i tribuni della plebe il popolo controllava il senato, come appunto poteva fare il popolo in democrazia secondo il filosofo, controllando i magistrati e deliberando su cariche e rendicontazione.³⁸ Quanto al tema delle pene e degli esili, questo ricorda quanto Aristotele sosteneva a proposito delle oligarchie, che erano appunto tali perché soltanto pochi avevano il potere di comminare queste pene: nel caso che tale facoltà sia data a molti si deve intendere, ovviamente, che il governo sia democratico, come indica Polibio per Roma.³⁹

Il confronto con Aristotele ci può aprire uno spiraglio interpretativo in più, vedendo anche in lui un possibile punto di riferimento per il tema della costituzione mista ben fatta, identificabile in quella spartana, utile modello per quella romana. Si trattava di una sorta di griglia già sperimentata che torna utile a Polibio per valutare grecamente un ordinamento mai attuato in Grecia negli esatti termini. La visione aristotelica si scorge in questo modello (una costituzione ben mescolata), ma anche nel ruolo democratico della parte popolare, pur descritto in modo così diverso da altre definizioni e applicazioni del concetto che lo stesso Polibio ci offre: infatti, lo storico offre altrove altri elementi per ragionare sulla democrazia, come possiamo vedere ora in un'ottica che si rifà ancora a modelli filosofici, oltre che alla concreta esperienza ellenistica.

³³ Plb. 6.3.7.

³⁴ Plb. 6.12.9.

³⁵ Plb. 6.13.8.

³⁶ Plb. 6.14.12. Il tema delle cariche date a chi ne è degno sarebbe in realtà tipico delle oligarchie; però di questa prassi si faceva vanto anche Pericle nell'epitafio, nonostante l'uso del sorteggio, per replicare alle accuse di incapacità del *demos*: Thuc. 2.37.1.

³⁷ Arist. *Pol.* 4, 1298a9-34.

³⁸ Plb. 6.16.

³⁹ Plb. 6.14.4.

4. Polibio, Platone e la *poikilia* a proposito di Roma e degli Achei

Abbiamo detto che Polibio conosce Platone, ricordato esplicitamente per il concetto 'evoluzionistico' delle costituzioni, anche se va detto che Polibio intravede un ciclo, cioè una circolarità, nel passaggio da un sistema all'altro, mentre Platone, non ponendo un punto di partenza né un punto di arrivo nella transizione da una costituzione all'altra, illustra solo una regolarità per cui le oligarchie diventano democrazie e queste tirannidi. In sintesi, per Polibio la monarchia degenerata diventa tirannide, l'aristocrazia diventa oligarchia e la democrazia si tramuta in olocrazia, il regime della massa, sfrenato e violento. Secondo un'interpretazione già contestata, 'democrazia' in Polibio sarebbe parola da riferire solo a un sistema repubblicano, nel senso di non monarchico, e cioè libero. E quindi 'democrazia' e 'libertà' (*eleutheria*) sarebbero di fatto parole interscambiabili. In realtà ci sono margini per puntualizzare meglio questa lettura, oltre alle precisazioni già sviluppate dalla critica.⁴⁰

A ben vedere non si può dire che con l'ellenismo si fosse persa l'idea classica di democrazia, quella espressa dal punto di vista interno di un regime popolare, anche se, eventualmente, ora si poteva presentare con limitazioni di ordine censitario alla partecipazione cittadina.⁴¹ Ma leggiamo direttamente Polibio, là dove ci offre una sua idea di democrazia nella famosa definizione del regime in vigore presso gli Achei, il popolo che aveva formato, con altri, la Lega achea, consesso politico e militare di grande potere già guidato dal padre dello storico: «non si può trovare una vita politica più favorevole all'uguaglianza e libertà di parola [*isegoria e parrhesia*], cioè una vera democrazia, di quella degli Achei»; e più avanti aggiunge: «perciò una sola fu sempre la scelta politica degli Achei, e su questa base concedevano a chi si univa a loro uguaglianza e libertà di parola».⁴²

Democrazia è dunque essenzialmente l'uguaglianza che permette a tutti di esprimere liberamente le proprie opinioni. Questi sono i concetti che emergono subito, in concreto, quando si passa dall'oligarchia, che è degenerazione dell'aristocrazia, alla democrazia, nella quale si dà un gran valore appunto ai due cardini *isegoria* e *parrhesia*.⁴³ Il passaggio dall'una all'altra forma è violento,

⁴⁰ Walbank 1957, 221-222, intendeva il concetto di democrazia come non molto diverso da quello di oligarchia, e riguardante le città che si autoregolavano in una costituzione legittima. Musti 1967 contestava l'idea che *eleutheria* e *demokratia* fossero interscambiabili in Polibio: cfr. Nicolet 1983, il quale respinge anche l'idea che democrazia in Polibio significhi soltanto stato libero e non monarchico (così anche Tuci 2003). A proposito di Roma, vd. le riflessioni di Zecchini 2018, 163-196.

⁴¹ Analisi di casi particolari di democrazie ellenistiche si trova in Carlsson 2010 (su Polibio e i limiti censitari, cfr. 43).

⁴² Plb. 2.38.6: ἰσηγορίας καὶ παρρησίας καὶ καθόλου δημοκρατίας ἀληθινῆς σύστημα καὶ προαίρεσιν εἰλικρινεστέραν οὐκ ἂν εὔροι τις τῆς παρὰ τοῖς Ἀχαιοῖς ὑπαρχούσης. [...] ἴσα δὲ πάντα ποιοῦσα; 42.3: [...] διότι μία τις αἰεὶ τῶν Ἀχαιῶν αἵρεσις ὑπῆρχε, καθ' ἣν προτείνοντες μὲν τὴν παρ' αὐτοῖς ἰσηγορίαν καὶ παρρησίαν. Significativa è la scelta del vocabolo αἵρεσις, ampiamente indagato da Aristotele nell'*Etica Nicomachea* e spesso usato nel III secolo per definire precise scelte politiche (Coppola 2022).

⁴³ Cfr. Plb. 6.9.3-4. Sulla *parrhesia* in Polibio cfr. Thornton 2020, 163-167.

consumandosi tra uccisioni ed esili. Questo, come abbiamo visto,⁴⁴ è quanto sostiene nella *Repubblica* anche Platone, il quale aggiunge poi che quando si arriva alla democrazia, dopo il regime oligarchico, la città si riempie di libertà e *parrhesia*: non aggiunge l'*isegoria* (è parola che Platone non usa), ma in un regime democratico per Platone vige l'uguaglianza in tutto, anche nella possibilità di esprimersi liberamente, e quindi, tecnicamente, si afferma l'*isegoria*. Secondo Erodoto, l'*isegoria* era il tratto principale del sistema che nacque ad Atene dopo la tirannide, quando la città si avviò verso quelle riforme di Clistene che per lui segnarono proprio l'inizio della democrazia.⁴⁵ Il perfetto uomo democratico è infatti definito da Platone come «isonomico», perché si basa sull'uguaglianza delle possibilità.⁴⁶ La stessa libertà, di fatto, metteva tutti sullo stesso piano.

In Polibio la democrazia degenerata si trasforma in olocrazia, cioè nel regime popolare violento e brutale, e attraverso la demagogia diventa tirannide, secondo lo schema platonico, presente anche in Aristotele, là dove dice che la democrazia in cui il popolo è monarca, per colpa dei demagoghi, è analoga alla tirannide: a quel punto – afferma Polibio – quando il popolo è superbo e prepotente, il governo sarà di fatto l'olocrazia, appunto un governo negativo, ma avrà ancora il nome più bello di tutti, quello di libertà e democrazia.⁴⁷ Il concetto di democrazia è quindi per Polibio elastico, e designa innanzitutto la base popolare, in un contesto di libertà che può anche arrivare all'eccesso e alla degenerazione senza togliere alla democrazia la 'bellezza' del suo nome. La democrazia più nota, quella di Atene, non è considerata favorevolmente nel suo insieme da Polibio. Il giudizio che lo storico formula sulla storia della democrazia ateniese è riassunto nella definizione di «barca alla deriva» per l'incapacità di concordia all'interno della città.⁴⁸ Un periodo particolare di splendore è individuato solo all'epoca di Temistocle, forse per la compattezza interna e i grandi successi militari esterni, ma forse anche per la linea indicata da Aristotele quando parla della costituzione (mista) di Solone, in cui vede svilupparsi una degenerazione dopo il periodo di Salamina, la grande vittoria di Temistocle.⁴⁹ La stessa combinazione di democrazia e lotta contro i nemici esterni è indicata per gli Achei, quando Polibio precisa che essi poterono combattere contro coloro che cercavano di asservire la loro patria proprio per la compresenza di *isegoria* e *parrhesia*, cioè di democrazia.⁵⁰

Polibio caratterizza la democrazia anche riprendendo la critica platonica all'eccesso di libertà: non è democrazia quella in cui il popolo può fare tutto

⁴⁴ Cfr. n. 6.

⁴⁵ Hdt. 5.78.

⁴⁶ Pl. *Resp.* 8, 561e.

⁴⁷ Plb. 6.4.7 e 10; 57.8-9; cfr. Pl. *Resp.* 8, 564a; 565e-d; Arist. *Pol.* 4, 1292a11-18.

⁴⁸ Plb. 6.44.3.

⁴⁹ Plb. 6.44.2; Arist. *Pol.* 2, 1273b35-41 (cfr. n. 21).

⁵⁰ Plb. 2.42.5. Cfr. Champion 2018; vd. Aalders 1968, 7-30, 52-53, sulla costituzione di Solone come costituzione mista.

quello che gli pare, ma è democrazia quella in cui prevalgono la venerazione per gli dèi, il rispetto per i genitori e gli anziani, l'obbedienza alle leggi e il volere della maggioranza.⁵¹ Il quadro generale della democrazia polibiana si allarga dunque e si riempie di contenuti. La democrazia è tale anche quando degenera per eccesso di libertà e avidità, ma la vera democrazia prevede l'uguaglianza di espressione, il rispetto per le leggi, la famiglia e gli dèi, e si basa sul principio della maggioranza. Anche Aristotele, per esempio, propendeva per quella forma di democrazia moderata in cui prevalgono l'*arete* e le leggi.⁵²

La Lega achea è comunque il più utile termine di confronto, se consideriamo che Polibio la definisce anche «ordinamento democratico e dall'aspetto vario».⁵³ La democrazia achea è dunque multiforme. L'accento alla varietà di forme, nell'accezione della varia coloritura, si legge in Platone per la democrazia vera e propria attraverso il concetto di *poikilia*, appunto la «varietà», come abbiamo già visto. La possibilità di vivere liberamente dava per il filosofo questa sfumatura al governo del popolo, perché ognuno poteva fare come voleva, come se si trovasse in quella o in altre forme di governo. Questa presentazione del regime democratico come variegato ne era per Platone un limite, ma comunque era ben chiaro che per molti questo rappresentava un aspetto positivo. Se l'aspetto della varietà come convivenza di più forme è applicato da Polibio alla democrazia achea, egli aggiunge anche che gli Achei avevano fatto «la scelta più bella» adottando la democrazia (μετὰ δὲ ταῦτα καλλίστη προαιρέσει χρησαμένους δημοκρατικῆς πολιτείας), il che è ancora in perfetta sintonia con quanto affermava Platone (ironicamente), dicendo che tale varietà rendeva la democrazia la più bella forma di governo (καλλίστη αὕτη τῶν πολιτειῶν).⁵⁴ Il governo della Lega achea era così non solo democratico (vario e con *parrhesia*), ma soprattutto il migliore.

Ma Polibio applica l'idea di *poikilia* anche a tutta la costituzione romana: «Riguardo alla costituzione dei Romani non è affatto semplice spiegare quella attuale a causa della sua varietà (*poikilia*)».⁵⁵

La *poikilia* collegata a una forma di governo mista ci conduce ancora a Platone, che applicava tale immagine alla democrazia per definirne negativamente il carattere composito (o confusionario), quello stesso aspetto che Polibio ravvisa invece in positivo nella costituzione di Roma, vero regime misto. Che *poikilia* significhi costituzione mista se riferito a Roma è interpretazione corrente della critica, ma l'analisi del termine e dei suoi derivati si rivela anche più interessante

⁵¹ Plb. 6.4.5.

⁵² Cfr. Berti 2013.

⁵³ Plb. 23.12, dove parla di Filopemene, che visse ἐν δημοκρατικῷ καὶ πολυειδέῳ πολιτεύματι.

⁵⁴ Plb. 4.1.5. Per Platone cfr. n. 6.

⁵⁵ Plb. 6.3.3: περὶ δὲ τῆς Ῥωμαίων οὐδ' ὅλως εὐχερὲς οὔτε περὶ τῶν παρόντων ἐξηγήσασθαι διὰ τὴν ποικιλίαν τῆς πολιτείας. Un riferimento alla ποικιλία è usato anche per accennare alla complessità della teoria della evoluzione delle costituzioni, che vede appunto la perdita della monoliticità degli ordinamenti.

di quel che appaia.⁵⁶ Nella democrazia si trova di tutto, ma è pur sempre un unico sistema, almeno formalmente, anche per Platone. Se Polibio definisce la costituzione romana «bellissima», oltre che variegata, non fa che riprendere le due caratteristiche della costituzione democratica nel testo platonico (non approvate certo da Platone). Ma variegata e bellissima, e piena di *parrhesia* – dicevamo – era anche la democrazia degli Achei. La costituzione di Roma, nella sua *poikilia*, è dunque la più bella (κάλλιστον δὲ σύστημα τῶν καθ' ἡμᾶς πολιτειῶν),⁵⁷ come la variopinta democrazia ateniese in Platone (αὕτη πᾶσιν ἤθεσιν πεποικιλμένη καλλίστη ἂν φαίνοιτο);⁵⁸ ma anche gli Achei possono vedere applicata tale definizione platonica, sulla base in parte della *poikilia* e in parte della *parrhesia*.

In questo modo Polibio salva la democrazia degli Achei interpretando positivamente la caratteristica della *parrhesia* e definendo la loro democrazia «bellissima» sulla base di Platone, ma può al contempo applicare anche a Roma la stessa definizione di «bellissima costituzione» prendendo dal medesimo passo platonico l'aggettivo superlativo e il dettaglio della varietà, con la parola *poikilia*: questo aspetto, che indica per Roma una commistione reale, gli permette il contatto con la costituzione di Sparta, che confronta con quella di Roma riprendendo le parole platoniche di Megillo.⁵⁹ Se la costituzione romana è la migliore per questo aspetto della mescolanza (con derivazione platonica), essa va paragonata a quella spartana, non a caso quella che Aristotele definisce una mescolanza fatta bene.

Sembra cioè che Polibio arrivi a definire il sistema romano come il migliore utilizzando tanto Platone, da cui ricava l'idea di *poikilia* declinandola positivamente, quanto Aristotele, che apprezza la varietà in Sparta e permette un suo avvicinamento all'idea di *politeia* (costituzione con buona mescolanza delle parti). Polibio, in sostanza, sembra operare un ragionamento complesso su entrambi questi punti, sfruttando il passo platonico sulla costituzione più bella e sulla sua varietà, lasciando da parte le critiche di Platone e riversando i concetti base tanto su Roma quanto sugli Achei, in modo che entrambi siano riconducibili a una definizione di 'costituzione bellissima', probabilmente rielaborando l'idea della *poikilia* anche grazie al pensiero aristotelico sulla buona mescolanza spartana, così facilmente adattabile a Roma. All'interno della costituzione romana, poi, gli aspetti democratici del regime sembrano in linea con simili applicazioni del concetto di governo popolare che si riscontrano in Aristotele.

⁵⁶ Per il concetto di *poikilia* come costituzione mista vd. Walbank 1943, 80; Thornton 2011, 79 n. 28; cfr. Eisen 1966, 39-40, 46, 60, e Petzold 1969, 66-67 n. 1 (ma a questo proposito non viene ricordato Platone). Cambiano 2011 estende a Platone il riferimento a *poikilia* come qualcosa di formalmente «misto», quando dice che ci sono costituzioni madri (monarchia e democrazia), di cui le altre sono varietà (Pl. *Lg.* 3, 693d: αἱ δ' ἄλλαι σχεδὸν ἅπασαι, καθάπερ εἶπον, ἐκ τούτων εἰσι διαπεποικιλμένα), anche se sembra più corretto intendere che hanno varie sfumature, non che siano una composizione di quelle.

⁵⁷ Plb. 6.10.14.

⁵⁸ Pl. *Resp.* 8, 557c.

⁵⁹ Vd. *supra*, n. 15. Una simile applicazione di principi enunciati da Platone ma gestiti diversamente da Polibio è evidenziata da Mosconi 2006 in relazione alla valutazione delle costituzioni. L'autore nota che Polibio critica il modello platonico di città ideale con argomenti platonici, escludendolo dalla 'gara delle costituzioni' immaginata dal filosofo nel *Timeo* e da lui riattualizzata.

Riferimenti bibliografici

- Aalders G.J.D. (1968), *Die Theorie der gemischten Verfassung im Altertum*, Amsterdam.
- Accattino P. et al. (2014), *Aristotele. La Politica. Libro IV*, Roma.
- Andò V. (2005), *L'ape che tesse. Saperi femminili nella Grecia antica*, Roma.
- Annas J. (1995), *Aristotelian Political Theory in the Hellenistic Period*, in *Justice and Generosity*, ed. by A. Laks, M. Schofield, Cambridge, 74-104.
- Barnes J. (1997), *Roman Aristotle*, in *Philosophia togata II. Plato and Aristotle at Rome*, ed. by J. Barnes, J.M. Griffin, Oxford, 1-69.
- Bertelli L. (2005), *Platone vs. democrazia (e oligarchia)*, in *Platone. La Repubblica*, a cura di M. Vegetti, VI, Napoli, 295-396.
- Berti E. (1997), *Sulla costituzione mista in Platone, Aristotele, Cicerone*, in *Beiträge zur antiken Philosophie. Festschrift für Wolfgang Kullmann*, Stuttgart, 279-285.
- (2013), *Aristotele e la democrazia*, in *Aristotele e la storia*, a cura di C. Rossitto, A. Coppola, F. Biasutti, Padova, 31-52.
- Breglia L. (2012), *La tessitura del Politico*, in *Salvare le poleis, costruire la concordia e progettare la pace*, a cura di S. Cataldi, E. Bianco, G. Cuniberti, Alessandria, 215-246.
- Bultrighini U. (2016), *Platone e la democrazia*, Lanciano.
- Cambiano G. (2011), *Platone e il governo misto*, in *Governo misto*, 3-22.
- Carlsson S. (2010), *Hellenistic Democracies. Freedom, Independence and Political Procedure in Some East Greek City-States*, Stuttgart.
- Carsana C. (1990), *La teoria della "costituzione mista" nell'età imperiale romana*, Como.
- Champion C.B. (2004), *Cultural Politics in Polybius' Histories*, Berkeley - Los Angeles - London.
- (2018), *Polybius on Classical Athenian Imperial Democracy*, in *The Hellenistic Reception of Classical Athenian Democracy and Political Thought*, ed. by M. Canevaro, B. Gray, Oxford, 123-138.
- Coppola A. (2019), *Dike, aidòs e... galli: fra Aristofane e Platone*, in *Pensare giustizia tra Antico e Contemporaneo*, a cura di U. Bultrighini, E. Dimauro, Lanciano, 161-169.
- (2021), *Aristotele, l'Areopago e la democrazia dopo Salamina*, in *Heorté. Studi in onore di Michele R. Cataudella in occasione del suo 80° compleanno*, a cura di I. Achilli et al., Roma, 129-143.
- (2022), *Strategia e prassi politica nell'Atene del primo ellenismo*, «Politica Antica» 12, 13-35.
- Dorati M. (1998), *Lisistrata e la tessitura*, «QUCC» 58, 41-56.
- Eisen K.F. (1966), *Polybiosinterpretationen*, Heidelberg.
- von Fritz K. (1975), *The Theory of the Mixed Constitution in Antiquity*, New York.
- Governo misto*, a cura di D. Felice, Napoli 2011.
- Hodkinson S. (2005), *The Imaginary Spartan Politeia*, in *The Imaginary Polis*, ed. by M.H. Hansen, Copenhagen, 222-281.
- Lintott A. (1999), *The Constitution of the Roman Republic*, Oxford.
- Loddo L. (2018), *Solone demotikotatos. Il legislatore e il politico nella cultura democratica ateniese*, Milano.
- Marr J.L., Rhodes P.J. (2008), *The 'Old Oligarch'. The Constitution of the Athenians Attributed to Xenophon*, Oxford.
- Marren M. (2022), *Plato and Aristophanes. Comedy, Politics, and the Pursuit of a Just Life*, Evanston.

- Montanari E. (1981), *Il mito dell'autoctonia. Linee di una dinamica mitico-politica ateniese*, Roma.
- Mosconi G. (2006), *Polibio e l'irreale politeia di Platone* (Hist. 6, 47, 7-10; Tim. 19B-C), «RFIC» 134, 52-65.
- Musti D. (1967), *Polibio e la democrazia*, «ASNP» s. II, 36, 155-207.
- (1995), *Demokratía. Origini di un'idea*, Bari - Roma.
- Nicolet C. (1983), *Polybe et la «Constitution» de Rome: aristocratie et démocratie*, in *Demokratia et Aristokratia*, sous la direction de C. Nicolet, Paris, 15-35.
- Pacchiani C. (2005), *La Politeia come "mixis" in Aristotele*, «Filosofia Politica» 1, 25-32.
- Petzold K.E. (1969), *Studien zur Methode des Polybius und zu ihrer historischen Auswertung*, München.
- Prandi L. (2015), *Platone e l'utopia democratica? (Considerazioni su Menesseno, Timeo 20e-24e, Crizia)*, «Politica Antica» 5, 161-191.
- Saunders T.J., Robinson R. (2014), *Aristotele. Politica, I. Libri I-IV*, Milano.
- von Scala R. (1890), *Die Studien des Polybios*, I, Stuttgart.
- Scheid J., Svembro J. (1994), *Le métier de Zeus. Mythe du tissage et du tissu dans le monde gréco-romain*, Paris.
- Schütrumpf E. (1996), *Aristoteles. Politik Buch IV-VI*, übersetzt und eingeleitet von E. Schütrumpf, erläutert von E. Schütrumpf und H.-J. Gehrke, Berlin.
- Thornton J. (2011), *La costituzione mista in Polibio*, in *Governo misto*, 67-118.
- (2020), *Polibio. Il politico e lo storico*, Roma.
- Tuci P. (2003), *La democrazia di Polibio tra eredità classica e federalismo*, in *Gli stati territoriali nel mondo antico*, a cura di C. Bearzot, F. Landucci, G. Zecchini, Milano, 45-86.
- Vidal-Naquet P. (1975), *Le mirage grec et la Révolution Française*, «Esprit» 452, 12, 825-839.
- Walbank F.W. (1943), *Polybius on the Roman Constitution*, «CQ» 3, 73-89.
- (1957), *A Historical Commentary on Polybius*, I, Oxford.
- (2002), *Polybius, Rome and the Hellenistic World*, New York.
- Weil R. (1977), *Notice*, in *Polybe. Histoire. Tome VI. Livre VI*, texte établi et traduit par R. Weil avec la collaboration de C. Nicolet, Paris, 9-64.
- Williams M.F. (2007), *Polybius' Historiography and Aristotle's Poetics*, «AHB» 21, 1-64.
- Zecchini G. (2018), *Polibio. La solitudine dello storico*, Roma.